



Festa (poco) agile

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La grande scommessa

A. Aveta, pag. 2

Bella Ciao

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Primo Maggio, Festa ...

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Il decreto Zan

G. Vitale, pag. 6

I draghi al tempo del ...

M. Fresta, pag. 7

Me ne lavo le mani!

L. Granatello, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Un modello di sviluppo ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le due Napoli di D. Rea

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Itinerario borbonico ...

E. Cervo, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

Basket serie D

G. Civile, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



@gustavodeluganarista



Per questa Festa del Lavoro e dei Lavoratori che, come l'anno scorso, si celebra mentre ancora infuria la pandemia che anche sul lavoro e sui lavoratori - come sui rapporti sociali nel senso più ampio - avrà ricadute notevoli e contraddittorie, calza a pennello l'opera riprodotta in prima pagina, di Gustavo Delugan, che la spiega così: *«È lo stemma ideato alla fine dell'800, tradotto in scultura, di un paese di montagna fondato sul lavoro dei suoi abitanti. Nella parte superiore sono presenti attrezzi visuti dell'attività estrattiva mineraria e della capacità costruttiva delle maestranze che, come la rondine, lasciavano il paese in autunno e tornavano in primavera per riprendere il lavoro nei campi per il sostentamento di persone e bestie (mi piace farne un discorso universale e non particolare riferito al mio paese: in fondo è la storia di tanti comuni e di migliaia di lavoratori)»*, evocando una fatica antica, che, benché normale fin oltre la metà del secolo scorso e, in dimensioni e modi diversi, ancora attuale in molte situazioni, appare lontana secoli da quel lavoro agile che dovremo abituarci a considerare normale e del quale dovremo prendere le misure per evitare che - dopo un brevissimo interregno che, a questo punto, andrà considerato perfino felice - dai tempi del lavoro massacrante per il fisico si passi a quelli del lavoro spossante per l'equilibrio personale e i rapporti affettivi e sociali. Anche perché aspetti positivi da cogliere in questa nuova organizzazione del lavoro ce ne sono, e di significativi, se sapremo evitare quei rischi.

Purtroppo, però, se dei cambiamenti sulle modalità del lavoro indotti dalla pandemia possiamo nutrire sia preoccupazioni sia aspettative ottimistiche, quello di cui pos-

(Continua a pagina 4)

La grande scommessa

Il premier Draghi ha presentato al Parlamento il Pnrr, che ha ottenuto l'ok della Camera e del Senato, 442 voti alla Camera e 224 al Senato. Un piano di investimenti per 248 miliardi. Le parole con le quali il premier Draghi ha accompagnato l'illustrazione del Piano danno il senso e la misura della posta in gioco.

Una scommessa per la capacità del governo e una scommessa soprattutto per il Paese. Questo il senso di alcune premesse che Draghi ha posto. *«Nell'insieme dei programmi che oggi presento alla vostra attenzione, c'è anche e soprattutto il destino del Paese. La misura di quello che sarà il suo ruolo nella comunità internazionale. La sua credibilità e reputazione come fondatore dell'Unione europea e protagonista del mondo occidentale. Non è dunque solo una questione di reddito, lavoro, benessere, ma anche di valori civili, di sentimenti della nostra comunità nazionale che nessun numero, nessuna tabella potranno mai rappresentare»*, ha affermato. Il Piano cioè non deve essere visto *«solo un insieme di progetti, di numeri, obiettivi, scadenze»*. *«Metteteci dentro - ha aggiunto il premier - le vite degli italiani, le nostre ma soprattutto quelle dei giovani, delle donne, dei cittadini che verranno»*.

Da qui il richiamo forte alla responsabilità: *«perché sia chiaro che, nel realizzare i progetti, ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte anteposte al bene comune peseranno direttamente sulle nostre vite»*. *«E forse non vi sarà più il tempo per porvi rimedio»*. Da Draghi anche un'attestazione di fiducia nel Parlamento e nel Paese. *«Sono certo che riusciremo ad attuare questo Piano. Sono certo che l'onestà, l'intelligenza, il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupidità, gli interessi costituiti»*. Una «certezza» questa, ha con-



cluso, che *«non è sconsiderato ottimismo, ma fiducia negli Italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà, alla responsabilità»*.

Il problema è sperare nella responsabilità dei partiti. *«Ora il Piano Marshall c'è. Riusciranno i partiti a non sabotarlo?»*, scrive il Riformista. Dubbio non peregrino. I partiti sono chiamati a un severo ripensamento delle loro strategie. L'unanimità ottenuta da Draghi sul Recovery dovrà affrontare la verifica *«quando le forze politiche si troveranno di fronte alle riforme di accompagnamento come la giustizia, la pubblica amministrazione, il fisco»*, come nota Lina Palmerini de Il Sole 24 Ore.

Il governo per ora è stato impegnato nello scontro sul coprifuoco. Da un lato Salvini con la raccolta delle firme *«no coprifuoco»*, lanciata domenica scorsa. *«Noi, donne e uomini liberi d'Italia, chiediamo la cancellazione dell'insensato coprifuoco e la riapertura di tutte le attività nelle zone (gialle o bianche) in cui il virus sia sotto controllo»*, ha scritto su Fb. Dall'altro l'ordine del giorno di Fdi per abolire il coprifuoco, odg bocciato con l'astensione di Salvini e Fi. Risultato: una spaccatura di fatto della maggioranza. Una situazione analoga si ripete al Senato sulla mozione di sfiducia della Meloni al ministro Speranza. La mozione non è stata votata dal centrodestra, ma la Lega e Fi hanno depositato ugualmente la richiesta per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'epidemia. È *«la maggioranza a la carte»*,

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Bella Ciao

Ammiro chi resiste, chi ha fatto del verbo resistere carne, sudore, sangue, e ha dimostrato senza grandi gesti che è possibile vivere, e vivere in piedi anche nei momenti peggiori.

Luis Sepúlveda

Quest'anno non ho vissuto la giornata del 25 aprile, l'ho attraversata. Ho semplicemente provato a calarmi dentro. Dentro, dove non arriva l'eco delle ripetitive, banali commemorazioni. Dentro, nell'anima di questo giorno, per cercarvi i pensieri dei protagonisti, quasi tutti scomparsi e largamente dimenticati. Dentro per ritrovare le ragioni che tennero insieme donne e uomini tanto diversi, quanto uniti, nel sogno di scalare il cielo. Quelle ragioni, che subiscono il permanente affronto di chi prova a cancellarle o a relegarle nell'oblio, sono oggi come ieri essenziali per l'unità del Paese, perché la Resistenza non fu la lotta di una parte per la propria parte; essa fu combattuta perché la libertà fosse di tutti, anche di coloro che la avversavano. La Liberazione arrivata quel 25 di aprile del '45, tra canti e bandiere al vento, seppe essere all'altezza delle attese della storia. Con una pacificante, nobile amnistia, tese la mano ai vinti, ripose le armi, ripudiò errori e orrori, si scrollò di dosso la monarchia imbecille, scrisse la Costituzione, riprese, rimuovendo macerie materiali e morali, il cammino verso il futuro.

La Resistenza non è stata solo una pagina esaltante di storia di liberi contro l'oppressione, essa è stata il miracolo dell'unità tra credenti e non credenti, tra diverse visioni politiche intorno a valori universali. La libertà, la giustizia, la solidarietà, la pace, la democrazia, la Resistenza ci consegnò. Non dentro un polveroso faldone di memorie da conservare, ma dentro le nostre coscienze vive, dove deve continuare a vivere. La Resistenza deve essere senza fine. Nacque spontanea contro un'ideologia di morte, che perseguiva la distruzione dell'altro, deve continuare, giorno dopo giorno, ovunque c'è bisogno di libertà e di diritti, di dignità e di solidarietà. Sulle piazze di tante città del mondo, dove si lotta per spezzare le mille catene che tengono compresse le libertà, risuonano le parole, cantate in coro da milioni di persone, di *Bella Ciao*. Non è



un caso, né una moda. La Resistenza ha dentro un messaggio universale, immediatamente comprensibile, duro e bello, mai invecchiato, che affascina. Il coraggio che la connotò, non solo e non primo quello messo nelle azioni di guerra, si destinò alla ricerca di una libertà e di una democrazia mai conosciute, a inoltrarsi in territori inesplorati, a trasformare un sogno vago in una realtà da vivere.

Quel coraggio chiede che la Resistenza resti viva, che continui a volere la luna. Essa non deve smettere mai il sogno, mai la temerarietà di costruire futuro. Un tempo fu la dittatura fascista da abbattere, oggi c'è la dittatura di chi possiede, che uccide chi non ha, il potere che usa il mercato e il danaro per dividere gli uomini in chi decide e in chi è irrilevante. La Resistenza, il suo spirito, il suo insegnamento, che travalicano i confini della nostra storia nazionale, non può essere archiviata. Il mondo è tristemente pieno di torti a cui resistere. La Costituzione che ci dettero non ammette che il Mediterraneo si riempia di morti annegati, uccisi dal cinismo del calcolo politico, dall'egoismo stupido di tutti. La natura stessa chiede ci sia Resistenza contro chi sta uccidendola e Resistenza necessita perché il lavoro non sia snaturato, che la vita di tutti non diventi un corollario delle macchine.

Così, il 25 Aprile si salda con 1° Maggio. Il lavoro sta cambiando. È necessario che il lavoro cambi. Ma il cambiamento

(Continua a pagina 4)

CITTÀ METROPOLITANA: NAPOLI VS CASERTA

Moltissimi anni fa fui invitato, insieme a Marcello D'Orta, a presentare il libro di una scrittrice aversana. Era una dirigente scolastica. Non ricordo molto del libro, sono passati ormai molti anni, come dicevo. Ciò che ricordo bene è il titolo di quel libro: *081*. Un titolo che mi incuriosì molto, al punto che l'intero mio intervento fu quasi interamente dedicato a quel titolo. Non avevo mai riflettuto sul fatto - credo unico in Italia - che un territorio appartenente, fisicamente e politicamente, a una determinata provincia (Caserta nella fattispecie) avesse il prefisso telefonico di un'altra provincia (Napoli). Da allora e fino a oggi tutto ciò che nel rapporto Napoli-Caserta risultava - almeno per me -

essere strano o anomalo mi ha fatto sempre pensare: ma quanto dipende Caserta dallo strapotere di Napoli? Con questo interrogativo ho iniziato a ripercorrere tutto le cose che mi stupivano e che ancora mi stupiscono.

Provate ad analizzare lo strano fenomeno voi stessi. Quando accade un fatto delittuoso, fatti che accadono prevalentemente nell'agro aversano, il giornalista di turno dice: Caserta, un uomo è stato ucciso... etc. etc. Poi, magari, alla fine della notizia spiega che si trattava di un piccolo paese aversano. Al contrario se la notizia è buona allora il fatto è accaduto in un paese non lontano da Napoli. Una volta



ho seguito un documentario dedicato al Matese e il giornalista disse: «*un'amena località a ottanta chilometri da Napoli*». Non lo dimenticherò mai. Ma non voglio annoiarvi con storie e storielle: basta solo citare alcune cose che, credo, dovrebbero farci riflettere, ma soprattutto, dovrebbe far riflettere i nostri inutili e incapaci amministratori.

(Continua a pagina 4)

MACCHIE DI CAFFÈ

(Continua da pagina 3)

Caserta, come sapete, non ha il Tribunale, ma ad Aversa c'è il Tribunale di Napoli Nord. Il Rettorato dell'Università si trova a Caserta solo sulla carta, in realtà svolge la propria attività a Napoli. Il mondo accademico napoletano non ha voluto cedere sul nome da dare all'Università di Caserta regalando "Università della Campania - Luigi Vanvitelli" (gradirei che qualcuno mi spiegasse che significa). Da anni Napoli e i baroni delle università napoletane impedi-

scono la costruzione del Policlinico. Con un Policlinico attivo molti luminari dovrebbero trasferirsi a Caserta, almeno come sede di lavoro.

E potrei continuare per ore, ma concludo con una notizia che ha dell'inverosimile: mio fratello tempo fa ha ricevuto la nuova tessera sanitaria. Vi invito a guardare con attenzione la foto della suddetta tessera, qui a lato. Avete guardato bene? È scritto il signor ... nato il ... a Caserta provincia di Napoli. Un amico di mio fratello che vive a Mentone (Mentòn) da oltre 50 anni ha ricevuto la tessera sanitaria con la medesi-



ma dicitura: provincia di Napoli. Se continuiamo così fra non molto diventeremo un quartiere di Napoli: Sanità, Materdei, Pallonetto, San Ferdinando e... Caserta. Spero di non esserci.

Umberto Sarnelli

BELLA CIAO

(Continua da pagina 3)

non può essere lasciato gestire a coloro che sono concentrati sul profitto e sull'accumulazione delle ricchezze, che preferiscono gli algoritmi agli esseri umani. Il mondo del lavoro deve tornare a parlare, i giovani e le donne, che da esso sono tenuti fuori, devono tornare ad essere visibili. Rivendicare diritti, affievoliti da un potere complice del mercato, difendere libertà che il bisogno nega, tenere duro in difesa della dignità, mettersi di traverso per impedire che le risorse di tutti servano a pochi è ancora la Resistenza.

Le distanze del lavoro agile, ma non leggero, la solitudine che soppianta la socialità, la macchina che esclude l'uomo, la corsa sfrenata verso la digitalizzazione senza che si ragioni sulle conseguenze, senza che si tenga conto dei tempi necessari perché i nostri corpi e, soprattutto, i nostri cervelli si adeguino alle condizioni mutate richiede che si resista, non come muli riottosi, ma solo perché il mondo che si vuole continui a contemplare la presenza del genere umano. In piazza questo 1° Maggio non ci saranno i cortei festanti e combattivi, non le bandiere e i canti del lavoro. Non ci saranno perché ci siamo fatti vincere dentro dalle sirene del capitalismo. Il ritorno all'essenza dei valori della Resistenza può invertire la deriva. Le piazze del 1° Maggio possono tornare a riempirsi di persone con la voglia di lottare che sanno osare con coraggio per un mondo nel quale libertà, fraternità e uguaglianza abbiano diritto pieno di cittadinanza.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

LA GRANDE SCOMMESSA

(Continua da pagina 2)

quella di Salvini, «che decide di stare dentro o fuori, che non affronta con coraggio e fiducia unita e coesa il difficile momento che stiamo attraversando», ha accusato la capogruppo Pd alla Camera, Serracchiani.

Salvini ha capito che è meglio stare al governo che fuori. A Letta che lo aveva attaccato per la petizione sul copri-fuoco, «Quel che è successo una volta non può succedere più. Chi lo fa deve tirare le conseguenze, se non vuole stare al governo non ci stia», aveva detto a Mezz'ora in più, il leader leghista ha risposto: «Noi siamo leali sostenitori del governo Draghi, ho tutta l'intenzione di stare dentro, ma non per fare scena muta, anche se qualcuno ci vorrebbe fuori, come il Pd». Ma «Il problema è quanto potrà durare ancora questo doppio gioco senza che vi siano ripercussioni sull'azione del governo», ha commentato Simona Malpezzi, capogruppo Pd al Senato.

Il M5S è ancora in stand by. Il divorzio da Rousseau ritarda il decollo del nuovo Movimento. «Conto di poter presentare all'Assemblea degli iscritti il nuovo Statuto e la Carta dei principi e

dei valori all'inizio di maggio nel corso di un grande evento on-line, aperto e partecipato, e di procedere subito dopo alle votazioni dei nuovi documenti fondativi e dei nuovi organi. Non vedo l'ora di partire!», ha scritto Conte la settimana scorsa su Facebook. Ma i problemi da risolvere sono ancora molti, come commenta Emanuele Buzzi del Corriere, fino alla questione più importante: il ruolo che deve avere Grillo con il nuovo Statuto, e soprattutto «cosa sceglierà di fare Grillo».

La situazione di stallo del M5S dà occasione a vari commentatori di parlare di «rischio di estinzione», così Stefano Cappellini di Repubblica. A proposito della scissione di Casaleggio Cappellini parla di «confusione proprietaria non estranea alla confusione politica che agita il M5S» con le sue divisioni interne. Invece il direttore de il Fatto Quotidiano ironizza su l'«ennesima morte» annunciata dei 5S. «Più che una notizia - scrive - una rubrica fissa settimanale che esce sulle migliori testate». Poi l'affondo: «Dopo 12 anni, non hanno ancora capito perché molti guardano ancora ai 5Stelle: perché gli altri fanno mediamente o ribrezzo o pena».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

siamo essere drammaticamente certi è che le conseguenze sull'occupazione saranno, e per molti versi già sono, pesanti: «A tutto questo bisogna aggiungere l'aumento più che prevedibile della disoccupazione che si aggira oggi in Italia intorno al 20%» scrive, su questo numero del Caffè, Felicio Corvese. Nel breve periodo sarà inevitabilmente così, quindi occorre sia continuare ad affinare e ampliare gli «ammortizzatori sociali», sia mettere in campo tutte le risorse - economiche, lavorative, intellettuali, personali - disponibili perché la Festa del Lavoro e dei Lavoratori non diventi una celebrazione funebre.

Giovanni Manna

LA PRIMA MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE DELLA STORIA

Primo Maggio, Festa dei Lavoratori

“Il quarto stato” è il titolo del celebre dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpeda e ne è anche l'icona. Era il 1901 quando l'artista lo dipinse e risuonò come un inno alla riscossa. I lavoratori scendevano in piazza a reclamare i loro diritti e tra loro, in prima fila, anche una donna con in braccio il suo bambino. Era anche un auspicio alla parità di genere, che, tuttavia, sarebbe stata sancita solo molti anni dopo. Sancita, ma non realmente realizzata, se pensiamo ai recenti e continui femminicidi, alle infibulazioni e ad altri episodi di discriminazione. Ma questa è un'altra storia...



Domani, primo maggio 2021, Festa del Lavoro in tutto il mondo. Era il primo maggio 1886 quando negli USA, a Chicago, si verificò l'episodio, al quale risale la Festa. Per quel giorno era stato indetto uno sciopero generale in tutti gli Stati Uniti, con il quale gli operai rivendicavano migliori e più umane condizioni di lavoro. In quel tempo non era raro che si lavorasse anche sedici ore al giorno e che la cosiddetta “sicurezza” non venisse contemplata. I morti sul lavoro erano cosa di tutti i giorni. Del resto ciò avviene, purtroppo, anche ai giorni nostri: *le morti bianche*. La protesta andò avanti per tre giorni e il 4 maggio culminò con una vera battaglia tra i lavoratori in sciopero e la polizia di Chicago. Undici lavoratori persero la vita in quello scontro che sarebbe passato alla storia come il massacro di Haymarket. Tre anni dopo, il 20 luglio 1889, in Francia, a Parigi, durante il primo Congresso della Seconda Internazionale, veniva lanciata l'idea di una grande manifestazione per chiedere la riduzione della giornata lavorativa a otto ore.

Primo maggio 1890. Nasceva la *Giornata del Lavoro e dei Lavoratori*. L'iniziativa divenne il simbolo e la voce delle rivendicazioni operaie, della lotta dei lavoratori per conquistare i loro diritti. Varcò i confini francesi e, nonostante la risposta repressiva di molti governi, registrò un'altissima adesione.

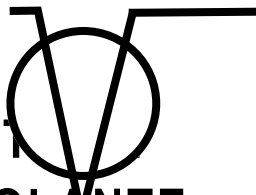
Era la prima manifestazione internazionale della storia. Ed era anche la festività di San Giuseppe, il santo artigiano protettore dei Lavoratori. In Italia questa ricorrenza è comunemente collegata alla famigerata strage di Portella della Ginestra, in provincia di Palermo, avvenuta il 30 maggio 1947. Durante una manifestazione di lavoratori in festa restarono uccisi e feriti alcuni manifestanti per un'improvvisa sparatoria. Storicamente la strage è attribuita alla banda di Salvatore Giuliano, ma alcune attendibili fonti la attribuiscono ai “servizi segreti” che operavano nel territorio.

Una Festa non solo per ricordare stragi e conquiste e per celebrare, ma anche per riflettere su quanto ancora c'è da fare. Con uno sguardo pure alla pandemia del Coronavirus, che sta producendo la chiusura di molte attività lavorative con licenziamenti, tanta disperazione e tante famiglie ridotte alla fame. Per fortuna ci sono i nonni a soccorrere, la cui festa cadrà a luglio. Ad istituirla Papa Francesco: «Sarà celebrata ogni an-

no nel mese di luglio: il mese di s. Anna e s. Gioacchino, nonni di Gesù», ha detto. Noi ne parleremo in un prossimo numero.

Festa dei Lavoratori 2021 per celebrare ma anche per riflettere su quanti vengono costretti ancora oggi ad accettare condizioni di lavoro umilianti e mal retribuite, a cominciare da quelle degli immigrati della diaspora costretti a lavorare con paghe irrisorie. Pensiamo alla raccolta dei pomodori a Castelvoturno... È tempo che il mondo cambi. Questo il messaggio di quel dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo. E questo il significato del Primo Maggio 2021, Festa del Lavoro e Festa di san Giuseppe, nonno, padre e artigiano.

Anna Giordano



OLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria
Contattologia

New

stema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 23 aprile. Angela Casale, responsabile della produzione e curatrice dei rapporti esterni della "Annamaria Alois", azienda specializzata nella produzione di tessuti pregiati e complementi di arredo e già presidente dei Giovani Imprenditori di Caserta, è stata eletta rappresentante dei Giovani Imprenditori nel Consiglio Generale confederale per il biennio 2021/2023.

Sabato 24 aprile. Secondo il Bollettino del 24 aprile 2021 dei contagi al Covid-19 relativi a tutti i Comuni della Provincia, pubblicato dall'Asl di Caserta, nelle ultime ventiquattro ore non si registra alcun decesso, ma la percentuale di casi positivi sul totale dei tamponi eseguiti è del 12,94%, sempre alta.

Domenica 25 aprile. Il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Caserta festeggia l'anniversario della Liberazione d'Italia schierando un picchetto d'onore e stendendo il tricolore sulla facciata del palazzo del Governo in Piazza Vanvitelli.

Lunedì 26 aprile. Campus Orienta-Il Salone dello Studente, la manifestazione dedicata all'orientamento, si trasferisce online, per aiutare gli studenti delle scuole di II grado a capire meglio le proprie caratteristiche e a comprendere cosa vogliono fare dopo il diploma;

Martedì 27 aprile. Aumenta il numero di associazioni e cittadini che chiedono al Comune di Caserta una progettazione condivisa degli interventi che verranno proposti in risposta al bando "Rigenerazione Urbana" per l'assegnazione ai comuni di contributi per investimenti in progetti mirati alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e di degrado sociale.

Mercoledì 28 aprile. Per il 26° anno consecutivo la Campania è maglia nera nell'illegalità ambientale: questo il verdetto del "Rapporto Ecomafia 2020" di Legambiente. In particolare ancora una volta la Campania si piazza in vetta alla poco lusinghiera classifica relativa al ciclo dei rifiuti con 1.930 reati contestati, più del 20% sul totale nazionale. In questo settore la Provincia di Caserta registra 260 infrazioni accertate, 233 persone denunciate e 3 arrestate, mentre per quanto riguarda l'abusivismo edilizio in provincia sono state 159 le infrazioni accertate, 118 le persone denunciate e 33 i sequestri.

Valentina Basile



CALENDARIZZATO AL SENATO

Il decreto Zan

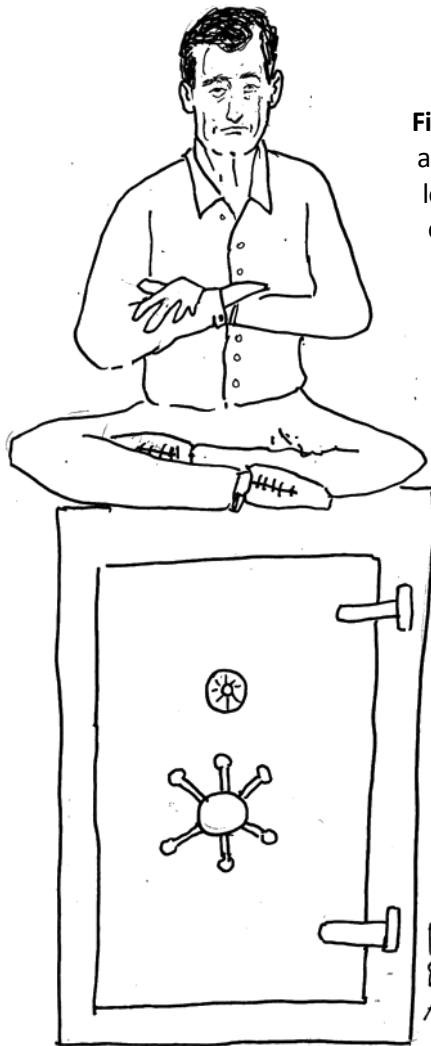
Il 28 aprile 2021, con 13 voti a favore e 11 contrari, il disegno di legge Zan contro omobitransfobia, abilismo e misoginia è stato calendarizzato dalla Commissione Giustizia del Senato, nonostante il prepotente ostruzionismo messo in atto dalla Lega che aveva bloccato l'iter in questione e, in particolare, dal leghista Andrea Ostellari, il quale, addirittura, si era adoperato nello spargere la voce che tale provvedimento potesse nuocere gravemente al governo.

La buona e tanto attesa notizia è stata data dallo stesso Alessandro Zan, deputato del Partito Democratico e da cui il DDL prende il nome, su Twitter: «Finalmente ora può iniziare la discussione anche in questo ramo del Parlamento, per l'approvazione definitiva».

In reazione ai continui ritardi, sono state lanciate sui social diverse campagne ideate per appoggiare la causa, tra cui l'hashtag #diamociunamano che ha visto coinvolte tante celebrità italiane nella sua promozione, con la collaborazione del periodico 'Vanity Fair' che ha dedicato un intero numero all'argomento e una petizione, creata da "Dà voce al rispetto", che ha raggiunto oltre 300.000 firme.

Giovanna Vitale





I draghi al tempo del coprifuoco

Finalmente Draghi ha tirato fuori il famigerato PRR che, pare, non sia molto dissimile da quello abbozzato dal precedente governo Conte. Il Parlamento ha appena 72 ore di tempo per discuterlo e approvarlo prima di consegnarlo alle autorità europee. Se, come dice Draghi, questo Piano esigerà una grande responsabilità da parte delle istituzioni e dei cittadini, perché esso segnerà «il destino» della Nazione, allora c'è qualcosa che non torna. Il destino di una nazione, infatti, non può essere programmato solo da un'ottantina di persone che stanno al governo, tra cui ci sono quelli che raccolgono firme contro di esso, cioè contro se stessi, ma deve essere conosciuto, discusso e approvato almeno dalla maggioranza dei cittadini. Si dirà che in piena pandemia non ci sono le possibilità per un dibattito a livello nazionale; vero: il fatto è che il Parlamento, eletto perché rappresenti tutti i cittadini, avrebbe avuto tutto il tempo per valutarlo se Conte e Draghi avessero voluto farlo discutere. Il primo non si capisce perché non l'abbia fatto, il secondo probabilmente non vuole scoprire che di «destino» in questo programma non si parla, perché tutto sarà dato, a parte qualche accorgimento, agli stessi poteri che ci hanno governato negli ultimi cinquanta anni. Se questo è, così come è stato battezzato, il governo dei migliori, accidenti al meglio!

Ma c'è anche un altro aspetto che induce a pensar male. La Costituzione afferma che la Repubblica si fonda sul lavoro, cioè, per non restare nel campo della metafisica, essa è formata da cittadini che con il loro lavoro sono i protagonisti della vita complessiva della Nazione. Avrebbero dovuto essere loro a discutere del destino dell'Italia dei prossimi anni, ma nessuno li ha visti né a Palazzo Chigi né a Montecitorio; né il capo del governo si è degnato di consultare almeno i rappresentanti dei cittadini in quanto lavoratori, perché nessuno ha invitato i sindacati a discutere del Piano. Fortunatamente c'è chi pensa ai comuni cittadini: Lega, Fratelli d'Italia e Pd stanno affrontando, con grandi battaglie oratorie e con sommo sprezzo del pericolo, la più grande questione del momento: fissare il coprifuoco alle 22 o alle 23?

Mariano Fresta



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

Me ne lavo le mani!

Quando vide che non poteva far niente e che anzi la gente si agitava sempre di più, Pilato fece portare un po' d'acqua, si lavò le mani davanti alla folla e disse: - Io non sono responsabile della morte di quest'uomo! Sono affari vostri!

Matteo 27,24

Prendiamo a pretesto il gesto di Ponzio Pilato per riflettere su un'azione che ripetiamo più volte al giorno, anzi spesso, in questo periodo di pandemia. Una pratica del tutto naturale e automatica che ci è stata inculcata da bambini, facente ormai parte del bagaglio socio-culturale di ciascuno di noi: uno dei comportamenti della vita sociale che contribuisce al mantenimento della buona salute mediante l'igiene personale. Però, con mia sorpresa, leggendo *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov, non ho trovato la *mossa a effetto* di Pilato nell'atto di lavarsi le mani, azione così eclatante e piena di significato simbolico. Nel romanzo dello scrittore russo, pubblicato una cinquantina di anni fa solo dopo la morte dell'autore, troviamo, come inserito in una matriosca, sia il *romanzo storico di Pilato* che quello *satirico* sullo stalinismo. Infatti, Bulgakov inserisce il tormento del Procuratore romano (in cerca di redenzione dopo che ha condannato a morte il Cristo) in una dissacrante critica al regime staliniano sotto il quale visse l'autore, dove, all'apparenza, tutto doveva essere perfetto, e anche l'arte e la letteratura erano obbligatoriamente *allineate* a certi canoni. Alla fine del romanzo Pilato troverà la liberazione dal suo senso di colpa, così come la vera poesia (e anche la narrativa di Bulgakov), alla lunga, riceverà il giusto riconoscimento della critica internazionale. Insomma: il Tempo è galantuomo... seppure scorra lento.

E dal tempo sono state premiate anche le intuizioni di Ignaz Semmelweis, il medico ungherese dell'Ottocento che predicava l'igiene delle mani. Lo ricorda l'OMS, ormai da qualche anno, quando il 5 maggio celebra la *Giornata dedicata al Lavaggio delle mani*. Questa pratica, ancora alla metà del XIX secolo, in ambiente clinico era misconosciuta, e il dott. Semmelweis, che ne era propugnatore, fu perfino osteggiato al punto che perse l'impiego nella clinica dove lavorava e concluse la sua esistenza nel 1865 dopo un ricovero in manicomio, senza aver visto riconosciuta la bontà

della sua teoria. Il pregio di Semmelweis, fra l'altro, fu quello di applicare le osservazioni statistiche alla lotta contro le morti per febbre puerperale. Di modelli matematici, in tempo di pandemia, ce ne propinano quotidianamente al punto di infastidirci. Ma proprio le variazioni percentuali dei morti e guariti tra i ricoverati aiutarono il ricercatore a sperimentare un protocollo di profilassi, basato sulla igiene in ambiente ospedaliero, che si dimostrò efficace. Si era agli inizi della microbiologia: solo nel 1864 L. Pasteur avrebbe dimostrato l'impossibilità per i microrganismi di autogenerarsi in ambiente sterile e poco dopo, solo agli inizi degli anni Ottanta, R. Koch avrebbe individuato il batterio responsabile della tubercolosi...

Questi brevemente i fatti, che hanno fornito materia anche per un film (*Semmelweis*, diretto da Gianfranco Bettetini nel 1980) riproposto recentemente da Rai Cultura. Il giovane chirurgo-ostetrico prende servizio nel 1846 all'Ospedale Generale di Vienna quale assistente nella clinica ostetrica e osserva, con grafici alla mano, la statistica delle puerpere morte in seguito al parto. I decessi registrati nel secondo padiglione di ostetricia, dove lavorano solo le ostetriche, sono decisamente inferiori a quelli del padiglione dove operano anche i medici, che sono tenuti anche ad effettuare autopsie sui corpi delle sventurate decedute.

Quando anche un suo collega muore per essersi ferito durante una autopsia sul corpo di una puerpera deceduta dopo il parto, rileva che la causa della morte era la



Ignaz Semmelweis



stessa: sui tessuti del corpo del medico c'erano lesioni simili a quelle delle puerpere morte per febbre puerperale. Agì di conseguenza nella pratica, seguendo l'intuizione che a causare la morte delle puerpere era un contagio causato dalla scarsa igiene dell'ambiente e degli stessi chirurghi e ostetrici: dispose che i medici che entravano nel suo reparto per le visite fossero obbligati al lavaggio delle mani con un disinfettante derivato dal cloro e che fossero utilizzate lenzuola pulite per i letti delle degenti.

La riduzione delle morti diede ragione alle sue intuizioni, ma significava anche ammettere da parte del mondo accademico che i medici erano stati fonte di contagio e che la Direzione della Clinica ostetrica fosse stata in qualche modo responsabile di quelle morti... L'avversione del "baronato" alle sue teorie fu tenace: Semmelweis era l'ultimo arrivato, un ungherese irredentista (partecipò ai moti contro il governo austriaco nel '48) che si permetteva di dare disposizioni che *umiliavano* i medici e che, inoltre, aggravavano il bilancio dell'ospedale con uso di disinfettanti e continui cambi di biancheria. A poco valsero le osservazioni e l'intervento di molti altri clinici in suo favore: non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere!

Negli stessi anni, in America (senza che a Vienna si sapesse) si era giunti alle medesime conclusioni di Semmelweis: ormai la prevenzione mediante l'igiene delle mani era entrata nella prassi della nostra vita.

Luigi Granatello

La gestione politica delle reincarnazioni

Il **Dalai Lama** è la massima autorità religiosa e politica del buddhismo tibetano ed è considerato la reincarnazione della deità Chenrezik. Alla sua morte viene nominato un reggente a cui è demandata la responsabilità della ricerca del successivo Dalai Lama, considerato a sua volta una reincarnazione. Secondo il canone buddhista, il successore del Dalai Lama può essere individuato in uno o più bambini in seguito a indicazioni lasciate dallo stesso predecessore prima di morire o mediante una serie di indizi che sono rilevati dopo la sua morte attraverso un sistema di riti che include anche una visita al lago Lhamo Namtso, considerato sacro dai tibetani e ispiratore di facoltà divinatorie. Così, dopo aver accuratamente preso nota di tutti i segni suggeriti in vita o desunti in seguito alla morte del Dalai Lama, il reggente istruisce una cerchia di monaci che, munita di alcune cose appartenute al defunto e di altre che invece non vi appartenevano affatto, inizia un viaggio alla ricerca dell'incarnato per sottoporlo a una serie di esami che rivelerà o meno la sua natura spirituale.

L'attuale Dalai Lama è in esilio in India dal 1959, in seguito alla violenta repressione della rivolta di Lhasa da parte dell'esercito cinese che aveva occupato il Tibet nel 1950. Da allora il Tibet è diventato una regione autonoma della Cina, i cui governatori sono scelti direttamente dal Partito Comunista Cinese. Essi sanno quanto sia importante per il popolo tibetano la figura del Dalai Lama ed è per questo che cercano con ogni mezzo di controllarne la prossima reincarnazione.

Nel 2007 l'Ente Statale per gli Affari Religiosi del governo cinese ha emesso un'ordinanza con cui regola «la gestione delle reincarnazioni dei Buddha viventi». Nel documento si legge che «la reincarnazione non deve essere soggetta a interferenze o

imposizioni da parte di nessuna organizzazione o individuo esterni al paese - quindi anche da parte dell'attuale Dalai Lama che risiede a Dharamsala - e il riconoscimento del Buddha vivente dovrà essere approvato dal Consiglio di Stato». In seguito a questa ordinanza, il governo cinese ha pubblicato un elenco dei Buddha viventi che riporta le reincarnazioni approvate da Pechino. Una circostanza di per sé già inverosimile ma che è resa ancor più surreale dalla nomina ufficiale da parte di una commissione statale anche dell'attuale Panchen Lama, una figura che ha un ruolo fondamentale nella elevazione del Dalai Lama.

Il **Panchen Lama** è infatti la seconda autorità spirituale del Tibet, considerato la reincarnazione del Buddha Amitabha, cui è demandata l'istruzione del giovane Dalai



Lama dopo il suo ritrovamento. Il fatto che il governo cinese abbia arbitrariamente sequestrato un bambino di 6 anni che era stato identificato dal Dalai Lama come Panchen Lama e abbia preteso di insediare al suo posto un proprio candidato, rende chiaro a tutti che Pechino si sta preparando a scegliere un Dalai Lama che possa

Il Milione



incarnare l'ideologia politica del paese e, soprattutto, che sancisca una volta per tutte il suo controllo sulla regione autonoma del Tibet.

Nulla di nuovo sotto il sole per il buddhismo tibetano - del resto, una situazione

analoga si era presentata già nel XVI secolo quando i mongoli avevano esteso il loro patrocinio su tutta la regione influenzando concretamente le sorti politiche e religiose del Tibet, ma allora si diede per buona la filosofia che il Buddha avrebbe comunque guidato la mano dei mongoli nella scelta del giusto incarnato - se non fosse per il fatto che quel bambino - che oggi dovrebbe avere più o meno 32 anni - destituito da un ruolo che gli era stato conferito dal Dalai Lama in persona, è scomparso nel nulla. E a niente è valso il *Tibet Policy and Support Act* del 2020, una legge federale degli Stati Uniti d'America che vuole salvaguardare il diritto dei tibetani di

scegliere il prossimo Dalai Lama senza le interferenze della Repubblica Popolare Cinese. Si tratta di affari interni, risponde la Cina. Ma esiste la concreta possibilità che, alla morte dell'attuale Dalai Lama, il buddhismo tibetano si ritrovi con due successori, uno scelto dal governo tibetano in esilio e uno dal governo cinese.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su Il Caffè:

0823 279711

335 6321099

Un modello di sviluppo per l'Europa

Nell'articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 21 aprile scorso, Federico Fubini osserva che la pandemia ha distrutto milioni di posti di lavoro in Italia (sei volte in più in Europa e dieci negli USA), ma ha anche incrementato gli introiti di molte aziende e imprese commerciali. Se le serrande dei negozi di lusso nei mesi scorsi sono rimaste abbassate, tanto che le strade dello *shopping* hanno dato l'immagine della più totale desolazione, dentro i locali ferveva il lavoro, con gli impiegati che mostravano i prodotti in videochiamata ai clienti e provvedevano poi a spedire le merci a domicilio. Così la vendita dei prodotti di lusso invece che diminuire è aumentata del 20% nell'ultimo anno, in seguito anche all'allargamento della domanda sul piano globale. Anche in altri settori l'economia ha subito un'accelerazione. Le fusioni tra le imprese nell'ultimo anno si sono moltiplicate, raggiungendo livelli record perché gli accordi si prendono ora in videoconferenza, un sistema molto più rapido rispetto agli incontri in presenza che richiedono molto più tempo per l'organizzazione e i trasferimenti. Pure il lavoro in *smart working* è risultato per molte imprese più produttivo e ha avuto ricadute positive in termini di rapidità e coordinamento delle mansioni. La conclusione è che importanti settori dell'economia stanno ricevendo nuovo slancio dagli effetti della pandemia e che il capitalismo mondiale è tutt'altro che depresso.

Ma di quale economia stiamo parlando? Solamente della parte 'alta' e non di quella che riguarda la stragrande maggioranza degli operatori che lavorano nelle piccole imprese e nel commercio al minuto. L'esempio è fornito dagli USA, dove la riduzione dell'occupazione presenta valori tre volte maggiori rispetto al calo complessivo dell'economia. In Italia quelli che si sono salvati sono i ceti istruiti o garantiti, ma non la massa dei cittadini che svolgevano lavori produttivi o operavano nel terziario e che rischiano, nel dopopandemia, un ulteriore declassamento. La forbice tra ricchi e poveri, per effetto della pandemia, tende ad allargarsi, con una decurtazione del reddito complessivo nella zona euro che è prevista nell'ordine del 18% per il prossimo anno, un colpo pesantissimo per le fasce più deboli della popolazione e un totale cambio di prospettiva di vita per la stragrande maggioranza degli abitanti del Vecchio Continente.

A tutto questo bisogna aggiungere l'aumento più che prevedibile della disoccupazione che si aggira oggi in Italia intorno al 20% e in Europa a poco meno. Il problema, secondo Fubini, starebbe tutto nel fatto che all'Europa mancano la visione e la determinazione che invece contraddistinguono l'azione di John Biden negli USA. La psicologia europea non si sarebbe adeguata alla dimensione globale che comunque l'Europa riveste e la mentalità rimarrebbe quella di «un piccolo Paese mercantilista», nonostante che l'Europa possa gettare sul piatto della bilancia il peso rilevante della sua valuta che è apprezzata sul piano globale. E qui, giustamente, il giornalista si sente di consigliare ai governanti europei la creazione di un nuovo programma di diverse centinaia di miliardi di euro da attuarsi attraverso l'emissione di titoli comuni europei per finanziare ricerca, reti digitali e formazione, perché questo ci eviterebbe, ancora una volta, di «indossare le nostre cicatrici» e di fare così il gioco di quelli che puntano sul sovranismo e sulle rivolte popolari di tipo trumpiano.

Giusto, però la questione non può essere affrontata in termini così schematici. Sono più di dieci anni che si parla dei bond europei e non si è ancora cavato un ragno dal buco e non per caso, perché la questione è molto più delicata e complessa di come la mette Fubini. L'Europa ha, è vero, una moneta unica, una banca centrale e una politica monetaria comune, ma non funziona affatto come uno Stato federale, dove le politiche di bilancio e fiscali sono pre-



rogativa di un governo unico, mentre nella UE esistono tante politiche fiscali per quanti sono gli Stati, tanti e diversi ministeri del Tesoro e altrettanti bilanci pubblici. Occorrerebbe mettere insieme i debiti e coprirli attraverso l'emissione di titoli garantiti dalla Banca Centrale e contemporaneamente anche realizzare una gestione centralizzata delle politiche economiche degli Stati membri. Su questa ipotesi concordano pienamente Spagna, Italia, Grecia e le altre economie maggiormente indebitate, ma i Paesi che hanno un debito pubblico minore e un'economia più solida, come Germania, Austria, Olanda, Finlandia e Paesi nordici, vi si oppongono recisamente. Anche se la crisi pandemica ha in parte modificato gli schieramenti e ammorbidito le posizioni più intransigenti, le difficoltà riguardo all'emissione degli *eurobond* perdurano.

Mario Draghi, che è un convinto sostenitore dell'emissione dei bond europei e dell'unificazione dei debiti sovrani, è ben consapevole che il cammino è ancora molto lungo e impervio, ma, anche, che è l'unico percorribile per dare un assetto stabile all'Europa. Il primo passo è stato compiuto con l'emissione dei *social bond* del *Next generation EU*, ma occorrerà lavorare duramente per realizzare, sul modello americano, l'unione del mercato dei capitali, una completa unità bancaria e un *safe asset*, vale a dire un assetto economico-finanziario sicuro.

Finché si tratta di questi aspetti il *modello americano* può effettivamente costituire un esempio da seguire, ma, per quanto riguarda invece il tipo di società sotteso a quel sistema, il discorso cambia radicalmente. Fubini teme che le debolezze dell'Europa possano produrre effetti *trumpiani*, mentre noi siamo convinti che Trump e il suo populismo siano una diretta conseguenza delle contraddizioni del modello economico-sociale americano e del suo sistema di valori, un sistema che ha prodotto, tra l'altro, enormi danni a livello globale in termini di sperequazioni sociali e distruzioni irreversibili dell'ambiente. L'Europa dovrebbe invece cercare una propria via e non imitare pedissequamente gli Stati Uniti, dove persiste una profonda crisi politico-sociale e dove al *safe asset* dell'economia non corrisponde affatto un *assetto sicuro* per la maggioranza dei cittadini e dei gruppi sociali più poveri.

Se di innovazione e di cambio di marcia bisogna parlare allora occorre che l'Europa, con il suo patrimonio storico e la sua straordinaria ricchezza culturale, non solo tenda all'unità politica ed economica, che è un presupposto irrinunciabile, ma si ponga anche alla guida di un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla transizione ecologica - dove, secondo l'economista Jeremy Rifkin, è già più avanti rispetto all'America - un modello diverso e alternativo rispetto a quello attualmente dominante.

Felicio Corvese

La collezione Ponti - Loren

Le vicende giudiziarie che coinvolsero Sofia Loren negli anni Ottanta del secolo passato sono note. La grande attrice nel 1982 fu rinchiusa per 17 giorni nel carcere femminile di Caserta, accusata col marito Carlo Ponti di frode fiscale. Il carcere in Via Tanucci diventò meta di veri e propri pellegrinaggi, di fans e di curiosi, testimoniando che l'immagine che affettivamente si lega alla vita possa rifiutare le censure morali, soprattutto nell'animo partenopeo, così intessuto di sanguigna vitalità e umanissimo trasporto. Sofia non era solo un'icona nel mondo dello spettacolo, un emblema di bellezza prorompente, insieme nobile e plebea, ma anche una donna che aveva portato la napoletanità nel mondo, quel modo di sentire la vita e di viverla nella passione e nei sensi. La giustizia fece il suo corso, vi fu negli anni il ravvedimento; la vicenda giuridica, e spettacolare, fu dimenticata.

Pochi ricordano tuttavia la circostanza culturale che ai fatti umani e giornalistici fu legata e che interessò vivamente la nostra città, ossia l'affidamento alla soprintendenza casertana della collezione d'arte Ponti Loren, nell'occasione confiscata ai proprietari. La collezione, privata delle opere di Giorgio Morandi, che andarono alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, e dei Grosz, ceduti a Brera in cambio di alcuni Bacon, fu destinata, per interessamento prima del ministro napoletano Vincenzo Scotti e in seguito del sottosegretario Giuseppe Galasso, alla reggia casertana, in cui giunse nell'aprile del 1984 e vi restò alcuni anni, finché venne, nel 1989, dichiarato illegittimo il sequestro e avviata la pratica di restituzione delle opere ai legittimi proprietari. La città si dotò dunque per alcuni anni di una collezione di grande prestigio, che nonostante la sua eterogeneità vantava opere straordinarie.

Fu l'allora soprintendente Gian Marco Jacobitti ad accogliere la mostra, che presentò al pubblico sul finire dell'84 con un'importante cerimonia inaugurale e la pubblicazione di un catalogo. In realtà la collezione rimase poi seminascosta e raramente se ne parlò, né fu oggetto di interessanti quanto meno didattici ed illustrativi. Eppure conteneva opere notevoli: di Picasso, Juan Gris, Gino Severini, Giacomo Balla, Henri Matisse, Raul Dufy; e ancora di Constantin Brancusi, Amedeo Modigliani, Giorgio de Chirico, Salvador Dalí, René Magritte, Oscar Kokoschka, Henri Moore, Ennio Morlotti ed altri. Non erano opere straordinarie sul piano qualitativo, tranne qualcuna, ma costituivano comunque un corpus di grande arte contemporanea, che



ne che si pettinano, in cui il segno fluido e ispirato, ma anche attentissimo nella linearità della forma, restituiva allo sguardo un senso di fresca, eppure misteriosa femminilità. Splendido era anche il *Ritratto di donna* di Dufy, caratteristico del suo stile fondato sulla intensità e il dinamismo del segno, più spesso e meno spesso, frammentato in pochi semplici tocchi di colore, emergenti come segnali da un fondo cromaticamente uniforme. Era presente nella collezione anche uno dei celebri nudi di Magritte, *L'empreinte*, del 1943, il corpo scultoreo della donna, metà carne e metà gelo, per la quale aveva posato la bella moglie dell'artista, Georgette. Splendide erano altresì le opere di Henri Moore, tra cui l'emblematica *Maske*, in pietra nera. Suggestivi infine, nella loro materia addensata e rugosa, i numerosi dipinti di Ennio Morlotti.

La collezione fu indubbiamente una grande opportunità per la città e il territorio, che seppure perduta vale la pena di ricordare, anche come segno anticipatore di quell'interesse per l'arte contemporanea che da alcuni anni con la collezione "Terrae Motus" ci si propone, da più parti, di rinnovare. Ben venga il progetto, purché non si esaurisca in pure operazioni pubblicitistiche, ma sia accompagnato da una seria azione didattica, di reale avvicinamento del pubblico all'arte presente, alle sue forme, ai suoi linguaggi. Speriamo.

La Collezione Ponti-Loren al Palazzo Reale di Caserta



Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici - Caserta



fu appannaggio della città per un lungo arco di tempo. Vi risaltavano uno splendido *Ritratto di donna* di Gris, una rara *Pittura morta con piccione* di Severini, un originale olio futurista di Giacomo Balla. Di Henri Matisse era un inchiostro splendido, *Don-*



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30

Caserta

tel. 338 7664920

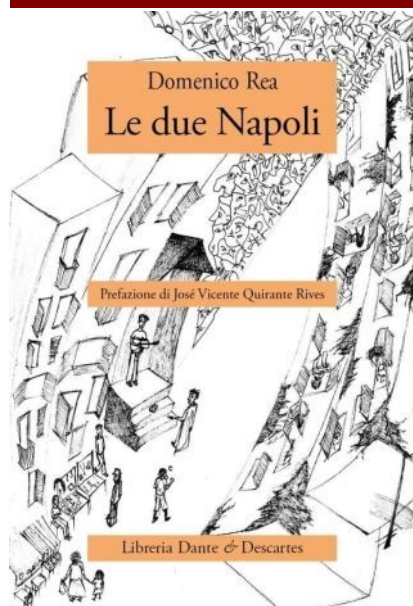
Le due Napoli di Domenico Rea

Giovanni Boccaccio, con la novella *Andreuccio da Perugia*, «ha scritto il più realistico racconto napoletano, di un'attualità sconcertante. (...) è uno dei pochissimi scrittori che abbia visto nei napoletani degli uomini concreti, positivi e abbastanza cattivi, preferibili agli uomini-pulcinelli o agli uomini-macchiette». Questa, secondo Domenico Rea, scrittore e giornalista (Napoli 1921-1994), la Napoli vera, distante da quella letteraria, trasfigurata, degli scrittori locali «rimasti vittima del pregiudizio, secondo cui Napoli è un paese di brava gente», inebriato dal sole, dai colori del mare e del cielo, dalle canzoni e dall'allegria.

Proprio in questa tensione verso un "REALISMO" con cui mettere fra parentesi colore e folklore, José Vicente Quirante Rives ha indicato, in prefazione, la chiave di lettura dell'intera produzione di Domenico Rea, intento a guardare, senza filtri, in faccia alle cose, nude e terribili come sono. La Napoli vera, sebbene più violenta, è più storica e meritevole di comprensione. Notando che i turisti, nel lasciare la città, dimenticano le tristi passioni a cui sono condannati i suoi abitanti, per ricordarne solo la vivacità e la simpatia, Rea si chiede come sia possibile che un popolo impenetrabile, ozioso, sporco e corrotto sia stato e sia in grado di insegnare qualcosa all'umanità e di offrire uno spettacolo che gli stranieri considerano «di vita piena». «Tra le due Napoli - scrive Rea in questo breve saggio, pubblicato nel 1951 su *Paragone*, rivista fondata l'anno precedente a Firenze da Roberto Longhi - c'è la stessa differenza che corre tra un oggetto fotografato e l'oggetto in sé».

Le due dimensioni non si sovrappongono e piuttosto contrastano visibilmente, ma, insieme, fanno della città «la porta misteriosa di tutta l'Italia meridionale». Rea, impegnato a indagare le differenze

CAFFÈ IN LIBRERIA



DOMENICO REA, *Le due Napoli*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, pp. 77, euro 7,00.

fra la realtà e la sua immagine, esplorando la profondità del solco che separa le aree sociali a cui quelle fanno riferimento, non presta attenzione ai vizi e alle contraddizioni che invece le accomunano.

Troppo lontani dalle «classi basse», nemmeno Matilde Serao e Salvatore Di Giacomo riuscirono a valicare il confine fra la finzione letteraria e la realtà e lasciarono che il colore corrodette la sostanza delle loro opere. La prima non riuscì a trarre dal *Ventre di Napoli* un'opera che, mettendo in secondo piano il folklore, sapesse puntare direttamente sulle cose, come invece fece Giovanni Verga, con la Sicilia del suo tempo. Il sentimentale Di Giacomo, per la sua «fisica repugnanza della realtà», non guardò Napoli dall'interno. Le sue figure femminili, sempre timorate di Dio, ingenua e appassionata, non sono le violente, acide e tristi donne che, nelle condizioni di promiscuità della vita dei bassi e dei vicoli, diventano carnali, lussuose e terrorizzate dalla paura di restare zitelle e quindi di seccare come una pianta malata, alle dipendenze di qualche familiare. Lo stesso

Eduardo De Filippo, - sottolinea Rea - «vorrebbe commuovere, [ma in realtà] fa ridere».

La Napoli letteraria, così lontana dall'abisso di quel «mondo prealfabetico intricato e complicato di cui si sa pochissimo», non può spiegarci come un popolo così disposto alla farsa sia riuscito a dar vita a eventi di grande portata storica come il rifiuto dell'Inquisizione spagnola (1547), la Repubblica napoletana del 1799, i moti del 1820 e le Quattro giornate (1943). Superare l'odioso dualismo denunciato 70 anni or sono da Rea, attraversando il solco fra le due Napoli, costituisce l'obiettivo di una sfida ancora aperta.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

ABBONDANZA

Perché gli uomini debbono soffrire la fame, quando in altre parti del mondo si lasciano marcire i cibi sovrabbondanti? Perché gli uomini sono così pazzi?

Anna Frank

Questo vocabolo del XIII secolo, nella lingua greca περισσός, deriva dal latino *abundantia*, dal verbo *abundare*. Indica una grande quantità. Nella mitologia romana, essa era raffigurata come custode della cornucopia, con la quale elargiva alimenti e monete. Il poeta elegiaco Publio Ovidio Nasone (Sulmona 43 a.C. - Tomi 17 o 18 d.C.) ha narrato che Abbondanza ha seguito Saturnus, cacciato dall'Olimpo da Giove. Questo dio era definito della rigenerazione poiché aveva regnato nel periodo mitico aureo dell'abbondanza.

Alla pubblica Fonte dell'Abbondanza, situata nel centro storico di Massa Marittima, è stato sovrapposto un deposito utilizzato come granaio, dove ogni cittadino si impegnava a collocare parte del raccolto, che sarebbe stata adoperata in seguito nei momenti di carestia. La costruzione a forma di parallelepipedo del palazzo dell'Abbondanza, ordinata dal Podestà ghibellino Ildebrando da Pisa, è stata ultimata, come testimonia l'epigrafe contemporanea, nel 1265.

La tradizione narra che, a proposito dei Falò dell'Abbondanza, solamente se il vento spingerà le scintille generate verso est, si avrà abbondanza. Documenti storici sui Falò scarseggiano: la prima fonte risulterebbe al 26 marzo 1657. La sera del 24 dicembre si innalzano ancora fiamme accanto al portale della chiesa di S. Orso, nella frazione dell'ex feudo pontificio Rongio Superiore di Masserano, in provincia di Biella. I



Falò, insieme ad altri riti simili, rappresentano un momento ciclico importante, pri-

(Continua a pagina 14)

**Chicchi
di caffè**

Una donna

*Quando voglio tirare
dritta davanti a me i miei genitori
mi rinfrescano la memoria, mio
figlio si aggrappa all'orlo del mio sari,
mio marito sta di guardia alla porta.
Io voglio andare via.
Davanti non c'è nulla, solo un fiume.
Quello che voglio fare è attraversarlo.
So nuotare, però
mi vietano ugualmente di buttarmi
in acqua, mi impediscono di andare
verso la costa che è dall'altra parte.*

*Davanti non c'è nulla, solo un fiume.
So nuotare. Perché
allora non attraversarlo? Io
lo attraverserò.*



(da *Linea di demarcazione* di Taslima Nasreen)

Questi versi fanno parte delle raccolte poetiche della scrittrice bengalese Nasreen, nata nel 1962 a Mymensingh, nel Pakistan orientale, che poi è diventato stato indipendente del Bangladesh. Dopo le amare esperienze giovanili di violenze sessuali e divieti, diventò medico, ma si dedicò al giornalismo per rivendicare l'uguaglianza e la giustizia sociale.

Perseguitata per le sue idee e per le sue scelte, come avvenne per Salman Rushdie, fu colpita da una fatwa per il romanzo-reportage *Ver-gogna* (edito anche in Italia da Mondadori), in cui sosteneva il diritto delle donne alla parità, denunciando gli abusi di cui erano vittime, e prendeva posizione contro l'oppressione e le torture inflitte alle minoranze nelle società islamiche, particolarmente in Bangladesh, paese che le è precluso.

Nel 1994 la rivista americana *The Statesman* pubblicò una sua dichiarazione secondo cui «il Corano dovrebbe essere rivisto completamente»; per questo i gruppi fondamentalisti chiesero la condanna a morte e il governo avviò un processo nei suoi confronti per blasfemia. Temendo di essere condannata e uccisa in carcere, Taslima si nascose e chiese di poter espatriare. Dopo due mesi ottenne di andare in esilio. Anche la sceneggiatura della serie tv indiana *Dussahobas (La miserabile vita in comune)* fu giudicata un'offesa al Profeta, secondo gli integralisti musulmani, perché Taslima osava parlare di stupri, matrimoni forzati, prostituzione e dolorose situazioni coniugali.

Quando è tornata in India, è stata costretta a stabilirsi a Nuova Delhi, poiché il governo bengalese non le avrebbe concesso l'ingresso. Eppure nel Bengala occidentale indiano si erano registrate anche adesioni al marxismo. Di nuovo nel marzo 2007 un gruppo musulmano, l'*All India Ibtehad Council*, ha posto una taglia di 500.000 rupie per la sua decapitazione.

Per i suoi meriti le è stato riconosciuto il Premio Sakharov per la libertà di pensiero nel 1994 e l'Humanist Awards dall'Unione internazionale etico-umanistica nel 1996. Membro onorario del National Secular Society, i suoi libri sono stati tradotti in venti lingue, ma la sua autobiografia è vietata in Bangladesh. Taslima Nasreen ha continuato a pubblicare sia romanzi sia saggi e a fare campagne contro il fondamentalismo, lottando per la libertà di parola.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

«**L'interpretazione del testo** è da ricercare nel testo stesso», ipotizza Massimo Pasqualone nel suo saggio introduttivo a «Oltre il silenzio. La parola al tempo della pandemia», la ricca e articolata antologia - edita da Teaternum - che ha deciso di curare, in un periodo particolare di tempo sospeso, «per una parola che, sempre e comunque, anche in tempo di pandemia, va oltre il silenzio e, soprattutto, oltre il tempo». Dall'ipotesi anzidetta, secondo il curatore del volume, viene fuori «un circolo vizioso, un labirinto senza uscite. La conclusione [...] è che ognuno legge nel testo ciò che vuole». D'altronde si tratta di un ambizioso progetto antologico promosso dall'associazione *Iridestinaarte* con la finalità di mettere insieme i contributi letterari di circa 115 tra poeti e scrittori, selezionati dal comitato scientifico.

«**L'abituale brulichio della città** cede oggi il passo ad una dimensione di letargo in cui sembra che gli spazi temporali abbiano perso la loro identità, assorbiti da una spirale di sospensione, in cui serpeggiano dubbi e paure e dove forse l'unica cifra che ci accomuna veramente è l'attesa»: è un brano dell'intervento della scrittrice Annella Prisco impegnata, come gli altri autori, a soffermarsi sulle conseguenze della pandemia, mettendo su carta il dramma che si vive e si prova: «*niente sarà più come prima, per la cicatrice profonda che questa pagina lascia in ognuno di noi, con la tristezza delle tante vite umane perse*». Pensieri condivisi, per citarne solo alcuni, dalla poetessa Annalena Cimino: «*La primavera non lo sapeva, ritornava, / rinasceva con i suoi meravigliosi colori / e noi sempre rinchiusi, prigionieri*»; e dal poeta e critico letterario Lorenzo Spurio, che conclude i suoi versi con una risposta straziante alla domanda che pone: «*Come distribuire ancora il sole / ora che, a pezzi uguali, abita la strada? / Chiusi i corpi, e le menti s'accalcano*».



**MASSIMO PASQUALONE, a cura di
Oltre il silenzio
Teaternum edizioni, pp. 144 euro 15**

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 12)

ma dell'arrivo dei doni dei re magi e della Befana, collegata alla dea dell'*Abundia* (abbondanza).



La magia e la crudeltà dei riti propiziatori sono stati efficacemente illustrati nel libro dell'antropologo James Frazer (Glasgow 1854 - Cambridge 1941) *Il ramo d'oro*. Questo lunghissimo prezioso trattato, che ha suggestionato larga parte della letteratura inglese, converge sul sacro bosco e sul santuario di Diana Nemorensis, situati a Nemi, comune dei colli albani. Nel saggio *Luce in abbondanza*. 14 stazioni di Via Lucis in 14 stazioni d'Italia, con

poveri e santi (Edizioni S. Paolo 2020), con prefazione di papa Francesco. Giandonato Salvia (classe 1989), laureato in Economia degli Intermediari e dei Mercati Finanziari presso l'Università degli Studi di Bari, ha menzionato messaggeri imprescindibili, quali il giudice ragazzino assassinato dalla mafia Rosario Livatino, il santo torinese Pier Giorgio Frassati, ucciso dalla poliomielite fulminante dopo aver visitato famiglie povere, e la focolarina Chiara Luce Badano. Il filo conduttore delle esistenze accennate è stato la totale disponibilità verso i derelitti della società.

Imparare a sviluppare il profilo spirituale conduce gradualmente e definitivamente all'*Abundantia cordis* (del cuore), che appartiene alla persona autentica. Bisognerebbe riformulare il rapporto mentale del concetto di ricchezza rapportata all'abbondanza o inventare interiormente novelle forme di ricchezze, adatte a produrre naturali echi realtà diverse con le quali sintonizzarsi. Concludo con la sapiente l'osservazione epicurea: «Non è quello che abbiamo, ma quello che apprezziamo che crea la nostra Abbondanza». Probabilmente, un criterio giusto per nutrire il seme dell'abbondanza spirituale potrebbe essere un compromesso tra definite circostanze e illimitate opinioni.

Silvana Cefarelli

Al via bando di concorso per il marchio Itinerario borbonico del Sud Italia

I direttori dei 6 musei statali della Campania e l'associazione "Siti Reali", capofila del partenariato del "Royal Social Forum", hanno sottoscritto un accordo di collaborazione che ha dato vita al Comitato Istituzionale che si impegnerà a valorizzare l'itinerario borbonico del Sud Italia, il cui nucleo di partenza è costituito dalle quattro residenze di Casa Borbone delle Due Sicilie (Palazzo Reale di Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, Reggia di Caserta e di Capodimonte) e due siti archeologici (Museo Archeologico Nazionale di Napoli e Parco Archeologico di Ercolano) che, in stretta relazione con le reggie, testimoniano dell'interesse della corte borbonica per la riscoperta delle antichità vesuviane. Grazie all'accordo, sarà possibile mettere in connessione la rete degli attrattori culturali borbonici della Campania con le industrie culturali e creative, le tipicità del territorio e il sistema dell'accoglienza, accessibilità, ospitalità e mobilità, grazie alla prima fase progettuale promossa e avviata dalla Onlus "Siti Reali".



Il programma di valorizzazione turistico-culturale del nascente distretto borbonico ha dato subito il via, d'intesa con Aiap (l'Associazione italiana design della comunicazione visiva), alla pubblicazione del "Royal Tour", il bando di concorso nazionale, rivolto a professionisti esperti di *visual* e *brand identity*, attraverso il quale saranno selezionate in due fasi da una Commissione di esperti proposte di marchio e identità visiva che identifichino e caratterizzino la cultura borbonica dell'Italia meridionale e il circuito delle eredità culturali del periodo. La finalità del concorso (scadenza 10 maggio, fase 1) è quella di identificare la migliore proposta progettuale capace di ricreare un'unità di immagine coordinata e collettiva e di connettere in maniera permanente attrattori culturali e naturali, utenti, filiere e risorse del territorio al fine di accrescere la reputazione, la qualità e la fruizione turistico-culturale del "distretto borbonico" su un piano locale e internazionale.

Emanuela Cervo



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30

Caserta

tel. 338 7664920

Il nomen postula una res

«Il Galibier è una vetta. / Il Tourmalet è un'altra vetta. / Cime naturalmente tempestose e discese nei boschi precipitose. / La gente aspetta in un silenzio feroce / Quando Bartali e Coppi correvano in bicicletta» (R. Roversi). Coppi e Bartali. Due leggende del ciclismo, due miti dello sport che lo scorrere dei decenni non ha scalfito. Quanti amanti della bicicletta si sono immesimati in quegli idoli, forzando la realtà fino a modificarne i limiti! E la Jo di *Piccole donne*? Per me a dieci anni era una vera eroina, una combattente determinata e ostinata che immaginavo, con romantica e affettata retorica, come una Icaro pronta a volare contro il vento delle tradizioni e verso il sole del successo, salva grazie al suo talento e alla sua abnegazione. E De André? Mito assoluto di poesia e di musica che convinse, senza volerlo né immaginarlo, la maggior parte dei giovani a penetrare nel mondo di Pavese e Edgar Lee Masters, diventando viatico di buona letteratura e buona poesia.

Erano miti reali o fantastici, paragonabili a quelli della mitologia classica, perché rendevano l'immagine umana unica con azioni straordinarie fatte o subite: la borraccia passata al "nemico", il libro scritto con sacro furore, il rapimento tra le montagne sarde. Eroi ed eroine che si potevano emulare, afferrare, abbracciare. «Tra la vita e la morte / scegli la vita eroica. / Non ti preoccupare, / è la vita più semplice / che puoi fare» (Franco Arminio). Eppure, a un certo



punto, lo sguardo è andato oltre il "non plus ultra" di Eracle, sorpassando il confine e modificando le prospettive e le speranze. La visione di splendore delineata ora cuce il futuro e il passato atavico, ma non può essere raggiunta. Non è più l'esplorazione della geografia o della conoscenza, ma la ricerca della "magia", della invincibilità. Perciò abbiamo lasciato andare la figura mitica dell'eroe per sostituirla con quella del supereroe. Forse è stata la nostra vulnerabilità, il nostro senso di inadeguatezza, il convincimento di non farcela, la nostra rassegnazione che ci ha portato e ci porta a cercare in tutti i campi un intervento "superiore" che spazzi via i problemi e ci rassicuri. Anche in politica, anzi soprattutto in politica.

«È arrivato superMario!». Così hanno esternato quasi tutti i partiti. Non un eroe, ma un supereroe, non un semplice mito ma qualcuno oltre il mito. Una situazione disperata, si sa, dilata le aspettative. Ma poi

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

che vuol dire supereroe? Uno che ha i superpoteri? Beh, Batman non li ha, eppure è un supereroe. Forse un eroe che riesce a ottenere risultati straordinari, fuori dal comune. Credo sia questo che ci attendiamo da superMario, azioni imprevedibili e geniali che ci salvino dalla crisi economica, sociale e politica in cui ci troviamo. Ma l'eroe di un *mythos* o un supereroe, così come una qualsiasi persona, non può esistere senza una rete di rapporti, un tessuto di azioni e relazioni. Persino superMario può prendere forma solo se il Parlamento fa la sua parte.

E poi c'è il *nomen* che a primo acchito sembra una garanzia, ma attenzione: siamo noi che possiamo dare slancio al personaggio perché superi i livelli desiderati o farlo cadere, siamo noi che possiamo evitare che diventi solo «una voce, un punto di vista, un occhio (o un ammicco) umano» (Calvino). E sempre noi possiamo fare in modo che il suo nome postuli una *res* inutile o diventi metaforicamente impronunciabile, distorcendolo con «lettere-gatto» (Calvino) che possono connotare un attante narrativo certamente non scontato, ma anche rendere il personaggio molto, molto perplesso. E sfuggente. Tanto da farlo uscire dal gioco.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

di Ida Alborino

OMOLOGAZIONE

Le pulsioni son comuni come pure le illusioni siamo tutti uniformati nella lingua e nei costumi.

Siamo tutti omologati rincorriamo le stesse cose il lavoro e gli affetti son centrali e quotidiani.

Gli interessi personali sono il perno della vita e ciascuno è assai accorto a difender il proprio orto.

Sicurezza e benessere gli obiettivi di ognuno sui social e in famiglia rafforziamo il nostro ego.

Best seller e talk show passatempi assai diffusi come eterni noi viviamo mentre il tempo corre lesto.

La tv è una diretta sui fatti quotidiani e la gente è incollata agli orrori del presente.

Gli ambiziosi son tenaci la scalata è il solo intento sotto il segno del servizio celan bene il loro vizio.

Nelle case si rinchiudono i pigri e gli scettici rincorrendo vani sogni di utopie e cambiamenti.

In Piazza Vanvitelli sit-in del coordinamento a tutela dei lavoratori dello spettacolo

Lo spettacolo e il 1° Maggio

Dal Piccolo di Milano al Mercadante di Napoli, gli artisti hanno avviato una serie di incontri per discutere a porte aperte il lavoro, il salario e i diritti del settore. In un periodo dove tutto tace e le soluzioni tardano ad arrivare, anche Caserta risponde con la costituzione di un coordinamento per lo spettacolo dal vivo e scende in piazza il primo maggio alle ore 11.00, presso la Prefettura. La manifestazione promossa dal regista Rino Della Corte prevede dieci minuti di silenzio davanti al palazzo simbolo della rappresentanza governativa. Il gruppo promotore è costituito da Roberto Solofria, Brillante Massaro, Dalia Coronato, Gianni Genovese, Enzo Varone, Ferdinando Ghidelli, Gerardo Masciandaro, Augusto Ferraiuolo, Gennaro Vitrone, Antonio Perna e Flex Aiello, e il documento redatto dal coordinamento è stato firmato in due giorni da quasi 200 artisti, tra cui personaggi il regista Edoardo De Angelis, la band Avion Travel, gli attori Tony Laudadio, Enrico Iannillo, Francesco Pagliano, il musicista Pietro Condorelli, lo scrittore Paolo Piccirillo, l'avvocato esperto di diritto e legislazione dello spettacolo Giovanni Tagliatela.

COORDINAMENTO CASERTANO per lo SPETTACOLO

il nostro tempo è adesso

Laura Luchetti

«L'educazione sentimentale combatte il revenge porn»

Si chiama *Nudes* la nuova serie dedicata al mondo degli adolescenti che affronta di petto e senza pregiudizi morali tematiche scottanti, come il *revange porn*, cioè la diffusione pubblica e non consensuale di immagini o video intimi tramite internet. Le tre storie, divise in dieci episodi, ispirati alla serie norvegese creata e scritta da Liv Joelle Barbosa Blad, Erika Calmeyer e Nina M. Barbosa Blad e diretti dalla regista Laura Luchetti, sono disponibili dal 20 aprile su Rai Play. La vendetta mediatica, le insidie dei social media, la gelosia, la competizione, la superficialità e la rabbia contaminano i teenager fino a farli sentire vittime di loro stessi. Le vicende di Vittorio, Sofia e Ada (interpretati da Nicolas Maupas, Fotini Peluso, Anna Agio) raccontano le conseguenze di una nudità finita *online* con l'obiettivo di far emergere le problematiche di un'età acerba e priva di un'educazione sentimentale. La macchina da presa di Laura Luchetti entra nei pensieri, nelle stanzette chiuse, nelle feste private, nei segreti confidati e riporta allo spettatore le testimonianze di chi pubblica e di chi viene pubblicato.

Avendo a che fare con adolescenti al primo debutto cinematografico, qual è stato il primo approccio?

Ho voluto cercare di stare il più "vicino possibile" ai ragazzi. La macchina da presa è sempre sulla loro pelle, accarezza le loro emozioni forti, dissonanti e a volte fragili e ingenui. Siamo stati stretti sugli sguardi e le paure reali di tutti i nostri giovani attori seguendo le sceneggiature, ma anche lasciando loro la libertà di sperimentare e improvvisare. Con questo metodo di lavoro ho cercato di portare sullo schermo una verità che appartiene a queste generazioni, che travalica una mera messa in scena delle storie.

È una serie che si mette in ascolto, senza puntare il dito, con una delicatezza che forse è stata la firma anche del tua ultima pellicola, *Fiore gemello* (Premio FIPRESCI al Toronto International). Qual è stato il lavoro di preparazione e di casting?

Ho fatto provini sicuramente in maniera poco tradizionale. Li ho testati, ho fatto domande per conoscerli e cercare di capire se si sarebbero consegnati facilmente nelle

mie mani. Non mi interessava comprendere se avessero avuto o meno capacità attoriali, piuttosto entrare in empatia con loro mi avrebbe permesso di comprendere la materia da plasmare e filmare. Sono stati splendidi. La realtà rappresentata è radicata in Emilia-Romagna, le sue aperte pianure, le nebbie, la sua architettura industriale sono il teatro dove i protagonisti delle nostre storie si isolano perdendosi. Questo grazie a una specifica ricerca di location che potessero parlare a tutti e non solo a coloro che abitano la regione. Le storie che raccontiamo sono storie di adolescenti di ogni Paese, non legate a uno specifico luogo geografico.

Hai raccontato il *revange porn* dal punto di vista dei *teenagers*, come lo avresti fatto dal punto di vista dei genitori?

Avrei fatto sicuramente un racconto sulla cecità non indotta. Gli adolescenti sono bravissimi a mistificare. Il loro mondo è fatto di emozioni dissimulate e i genitori, nonostante tentino di codificare l'universo giovanile leggendo cellulari e ascoltando conversazioni, difficilmente riescono a crip-

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



tare un'età incomprensibile per definizione come l'adolescenza. Studiando la vendetta porno mi sono imbattuta su argomenti anche diversi come il self-cutting (l'autolesionismo) ed è sbalorditivo di quante problematiche circondano i ragazzi, difficile restare imparziali, soprattutto quando la situazione ti può toccare da vicino.

Ma come sono questi ragazzi di oggi?

Sono meravigliosi! Sono stati sfortunati perché rimarranno segnati per sempre da questa pandemia. L'unica cosa che possiamo fare, da genitori, è tendere uno sguardo alle loro emozioni, far esprimere loro le sensazioni taciute, dando priorità all'educazione sentimentale.

Basket serie D

Avanti adagio...

... ma molto adagio. Il primo turno di ritorno, in entrambi i raggruppamenti, prevedeva quattro gare. Nel Girone "A" si è disputata solo la partita tra l'University Bk Potenza e l'ACSI Avellino. Le altre gare, rinviate per via dei soliti casi di positività all'interno di alcune squadre. Ribadendo quanto espresso sul numero scorso, questa era una stagione da saltare senza esitazioni. E, la curiosità maggiore sarà vedere quante società resisteranno in vita e proseguiranno nella prossima stagione e, addirittura, quante chiederanno un riposizionamento nei vari campionati. Pandemia o non, l'augurio è quello che gli organi federali studino bene la situazione per evitare che anche nel mondo del basket ci sia un crack. Del resto, basta vedere cosa accade nei campionati maggiori per rendersi conto che una svolta si rende necessaria. In questo tempo, quando molti hanno dovuto rinunciare a proseguire nelle proprie attività, non vediamo perché in tanti debbano conservare le proprie posizioni all'interno dei vari organismi. Comunque, in qualche manie-

ra, si cerca di portare avanti e far concludere questa stagione. Sarà un rompicapo e va dato atto dei sacrifici che le società superstiti stanno facendo.

Dicevamo del campionato e di quel che resta. Nel Girone "A", saltato l'incontro tra Basket Casapulla ed Ensi Caserta (si recupera il 18 maggio), si è giocato solo a Potenza, dove i locali dell'University Basket hanno vinto facile sulla giovanissima formazione dell'Acsi Avellino (94-64), in una gara dall'esito mai in discussione, che ha permesso ai locali di andare tutti a referto. Top-scorrer è stato Sansone; 29, quindi Ciardullo; 14, Manzi: 11, Guana: 10, Premasunac: 10, Gonzales: 5, Tamburrino: 4, Sodano: 3, Claps: 2, Vece: 2, Viggiano: 2, Maccariello: 2. Per la giovane formazione irpina, miglior realizzatore è stato Giulivo 24, quindi Terraglia 7, Ciampa 6, Crispino 6, Puzo 5, De Mattia 5, Bonea 4, Pastore 3, De Lucia 2, Nevola 2, Cavaliere e Fastiggi. In questo raggruppamento turno di riposo per lo Step Beck Caiazzo. Nel turno di questo fine settimana riposerà l'Acsi Avellino, mentre sarebbero in programma Ensi Caserta-University Bk Potenza e Step Beck Caiazzo-Basket Casa-

(Continua a pagina 19)

I NOMADI *Solo esseri umani*

Il nuovo album dei Nomadi si intitola *Solo esseri umani* ed è nato in questo tempo così difficile e particolare, dove i rapporti umani, inclusi eventi dal vivo e concerti, causa la pandemia, si sono praticamente annullati. Non a caso il sottotitolo del disco della band italiana più longeva (e di una delle più longeve al mondo) recita Valori/Amori/Vita. Ed è proprio da questi tre termini che Beppe Carletti e soci sono partiti, cercando nell'oggi, ma consapevoli di poter contare sul loro glorioso passato. Anche questa volta quindi la band emiliana fondata da Beppe Carletti e Augusto Daolio nel 1963 si tira su le maniche e lavora in continuità con lo stile e la produzione che li ha fatti conoscere e apprezzare e con il sound tipico del gruppo propone 11 brani intensi e con contenuti di grande e urgente attualità. I Nomadi oggi sono, oltre il tastierista Beppe Carletti, unico superstite del nucleo originario della band, Cico Falzone (chitarre), Massimo Vecchi (basso), Yuri Cilloni (voce), Daniele Campani (batteria) e Sergio Reggioli (violino e percussioni).

Era scontato ma il tema del *lockdown*, della sosta forzata che tanto ha pesato sulla vita degli artisti, si rinviene palesemente in

Fra di fuoco, una bella ballata dalle assonanze celtiche che in un passaggio recita «dentro a un cuore puro c'è solo verità». Ed ecco che i drammi della nostra epoca, la povertà, la disuguaglianza, l'ingiustizia, la mancanza di opportunità per tutti, il dramma delle migrazioni, sono ampiamente evidenziati come nel brano che dà il titolo all'album (che è riportata anche in una versione con l'attore Enzo Iacchetti) quando si ascolta «c'eri anche tu con la valigia di cartone / a guardare in fondo al mare / con in tasca la speranza di chi non vuole morire / e c'è chi sente ancora il vento / che attraversa la sua pelle». Ma l'amore per la vita si rinnova a poco a poco, nella fede, nella ragione, nella maturità, nella forza dei sentimenti. Ecco, in *Ogni cosa che vivrai*, il racconto dell'amore per i figli, o, in *Abbracciarmi ancora una volta*, riaffacciarsi prepotente un messaggio di fiducia in se stessi anche quando tutto sembra perduto, o, in *Dalla parte del cuore*, l'invito a credere nei propri sogni e vivere con pienezza la vita; bello in questo senso anche il duetto con Chiara Bertoni in *Soffio celeste*.

C'è anche un brano, *Il segno del fuoriclasse*, il primo che ricorda Augusto Daolio, scomparso nel 1992 a soli 45 anni, sempre



presente nel cuore di tutti gli estimatori del gruppo. Un gruppo che non ha mai rincorso le mode ma forse, proprio per questo, fra due anni festeggerà i sessant'anni di carriera. Sessant'anni spesi, come ha detto di loro Francesco Guccini (uno che li conosce bene), a sentirsi Nomadi dentro, «assetati di vita / tra presente e ricordi / contro abusi ed inganni / con il segno degli anni / ma con voce sincera / gente senza frontiera». Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

Prossimi arrivi

Sebbene la data di riapertura dei cinema si avvicini, al momento non ci sono ancora sale operative dalle nostre parti. Tuttavia possiamo anticiparci, dando una scorsa ad alcuni titoli che con ogni probabilità verranno programmati alla riapertura effettiva.

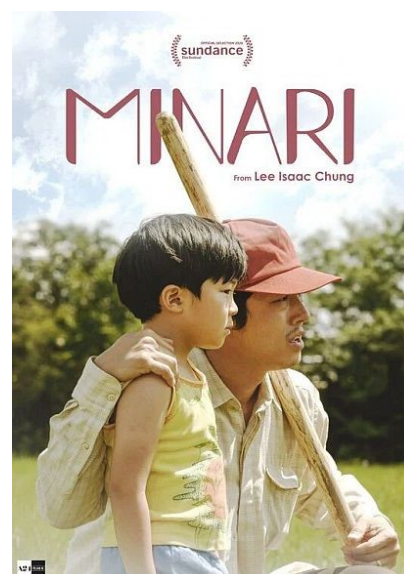
Minari è un acutissimo film di Lee Isaac Chung che ha scritto anche la sceneggiatura ispirandosi alla propria vita. Una famiglia coreana arriva in Arkansas negli anni '80. Per loro non sarà facile, tra discriminazioni, differenze culturali e molto altro. La pellicola, che riesce indiscutibilmente a farci immedesimare a pieno in vicende che poco appartengono a noi italiani (salvo traslarle ad altre forme di pregiudizio), ha vinto l'Oscar per l'interpretazione di Yuh-Jung Youn, votata migliore attrice non protagonista, ed ha avuto altre cinque nomination: miglior film, miglior attore protagonista (Steven Yeun, il Glenn di *The Walking Dead*), migliore regia, migliore sceneggiatura originale, migliore colonna sonora.



Lezioni di persiano è un film eccellente di Vadim Perelman. Durante la seconda guerra mondiale un giovane ebreo si finge persiano per sfuggire all'esecuzione in un campo di concentramento. Ignora che quella bugia innescherà una reazione a catena di eventi che cambieranno la sua vita e quella di molti altri. La pellicola riesce a farci ridere e piangere senza mai essere pesante. Gli attori sono talentuosi, specialmente il protagonista, l'argentino Nahuel Pérez Biscayart (*120 battiti al minuto*). La fotografia è azzeccatissima.

Nomadland è un film triste, siatene avvisati. Il tema è quello attualissimo della crisi economica. Molto è basato sull'interpretazione della bravissima Frances McDormand (*Schegge di paura*, *Fargo*) che è stata premiata con la statuetta per migliore attrice protagonista. L'opera ha vinto altri due Academy Awards, miglior film e miglior regia a Chloë Zhao. Ha inoltre ricevuto le nomination per miglior editing (o montaggio) e miglior fotografia.

La settima arte



Daniele Tartarone



5 x 5 LASSÙ AL NORD EST

Terroir, uomini e uva, questa è la triade fondamentale per i vini di qualità, lo abbiamo imparato da millenni e (giustissimamente) lo ripetiamo come un mantra. E allora, questa settimana (grazie a *Proposta Vini*, ai suoi rappresentanti Aniello della Ventura e Michele Elico e all'ospitalità di Lorenzo Pascarella, patron di *Luna Rossa*) siamo andati alla scoperta di cinque uve del nord est *estremo*, in Friuli Venezia Giulia, con cinque produttori diversi. Il territorio dunque è unico, ma ovviamente non parliamo di *terroir* unico, stante le condizioni di suoli clima eccetera, affatto dissimili. Cinque vini che oltre la *geografia* condividono anche la *filosofia*, anzi quella serie di scelte nella vitivinicoltura che, parafrasando la *Weltanschauung* kantiana, potremmo definire *Weinanschauung*, cioè un sistema di idee e di pratiche per arrivare alle *gioie di Bacco*. Quindi nello specifico, produttori che da una parte cercano di essere meno *interventisti* e più *puliti* possibile, dall'altra amano, spesso e volentieri, *trattare* le uve bianche un po' da rosse.

Danzare sulla frontiera, ormai fortunatamente solo simbolica, con la Slovenia, è il nostro giro. Partiamo proprio da appena oltre confine, dove troviamo Štemberger, di fatto affacciato sul Golfo di Trieste e il Castello di Miramare: tradizioni antiche (curano amorevolmente anche un vigneto di circa 300 anni), rispetto per la natura (certificati biologici e biodinamici) e per l'uva. Assaggiamo la Malvasia Istriana 2018: una interpretazione con 7 giorni di macerazione in tini aperti e *bâtonnage* frequenti, che nel bicchiere arriva quasi limpido e profumatissimo, di mela verde, di agrumi aspri, e di un rimando erbaceo, quasi di the verde. Fresco e sapido, equilibrato e assai piacevole, il mio bianco preferito in questa *passeggiata nel Carso*, anche se non ha una notevole *lunghezza* al palato.

A venti chilometri, appena fuori Trieste troviamo Skerk: alcuni anni fa parlammo proprio della sua Malvasia potentissima, ma oggi assaggiamo il suo Teran (Terrano, o Refosco) 2018. L'ingegnere ne fa una interpretazione interessante e forse non ortodossa: partendo dall'assunto che «ogni uomo ha bisogno di emozioni, soddisfazioni e gioie. Ho riscoperto sempre di più tali valori quando ho cominciato a coltivare e produrre vini secondo natura», Sandi Skerk produce questo vino con una ventina di giorni di macerazione, in botti grandi e col cappello (la parte solida del mosto in fermentazione) sempre immerso. Potente e controllato, il vino è piacevolmente fresco e assai sapido dopo aver deliziato il naso con un piccolo cestino di frutti di bosco vari: more, ribes e mirtillo sono sentori assai suadenti, ma poi lasciano il campo a una piacevole sensazione di tostatura tra il caffè e il tabacco essiccato. Dalla costa risaliamo e passiamo Gorizia, arrivando, appena fuori San Floriano, da Klanjscek, alla «Privada della Maestra». La nonna maestra e il nonno viticoltore sono due punti saldi, due simboli del fare e del sapere. E dunque il loro *Riesling Italico* (nome a parte, più prossimo geneticamente al nostro Greco irpino che al vitigno della Mosella) è un vino che unisce artigianalità e conoscenza teorica, a partire dalla scommessa (vinta, certamente) di *uscire* con bianchi di qualche anno: il vino fermenta con le bucce in tini aperti senza il controllo delle temperature e senza lieviti selezionati né chiarifiche, decanta poi un mese in cisterne di inox, e affina un anno almeno in botti di rovere da 12 hl. La 2017 che assaggiamo è un vino assolutamente integro, piacevole e complesso, avendo la capacità di evolvere molto nel bicchiere: parte timido, e poi sprigiona frutta gialla come nespola e albicocca, profumi di salvia e timo. Alla fine dell'assaggio (notevolissimo, quasi un *ex aequo* con la Malvasia) è diventato un compagno intrigante anche di pasticceria secca (o di *Pizza Figliata*, suggerisce Lorenzo), anche versatile dunque, abbinabile, molto spesso, a tutto pasto.

Il **penultimo appuntamento** ci porta sui *Colli Orientali*: di Prepotto abbiamo parlato poche settimane fa. Oggi assaggiamo la Ribolla Gialla 2018 (IGT) di Ronco Severo: artigianalità convinta e consapevole anche quella di Stefano Novello. Fermentazione con le bucce, niente controllo della temperatura, nessun lievito aggiunto, follature frequenti. Pressatura soffice e poi 11 mesi sulle *fecce fini* in botti di Slavonia, dove rimane dopo la sfeccatura per altri 15 mesi. Il risultato è come l'etichetta, un ragazzino in equilibrio sulla spalliera di una sedia: mirabile e funambolico. Un vino che alla grande nota agrumata (pompelmo, direi) somma sentori floreali intensi, quasi grassi, come la magnolia, e di frutta secca (un miraggio quasi di pistacchio); in bocca è dinamico, fresco e sapido, complesso e caldo, con una piacevole nota tannica che sorprenderà qualcuno.

Chiudiamo con il preferito del vostro *pregustatore*: sempre a Prepotto, da Iole Grillo con il suo Schioppettino 2017. «Gestiamo la campagna con degli obiettivi ben chiari: non danneggiare l'equilibrio dell'ambiente, salvaguardare il benessere delle persone che lavorano e vivono in campagna e non lasciare indesiderati residui nei vini». Agricoltura tradizionale anche qui, dunque, senza etichette aggiuntive, consapevole del rispetto per l'ambiente e quindi utilizzo di prodotti noti e storici usati con grande oculatezza. Il risultato è un rosso dal colore rubino, gioviale, che al naso apre a *razzo* su note spezzate di pepe verde, chiodo di garofano, forse una *idea* di noce moscata; a ruota arriva la violetta, immancabile, e poi la frutta rossa, matura, una manciata di ciliegie e un morso di prugna. L'assaggio è dinamico e composto al tempo stesso, una *etoile* che danza e incanta dei suoi movimenti: fresco, minerale, potente ed elegante, lungo e non stucchevole, sempre pronto al bis. Compagno ideale di un pasto comunque lo si voglia organizzare, da una cena sontuosa al picnic, è un vino assolutamente eclettico che ha pochissime (e solo estreme) controindicazioni di connubio. Vista l'attenzione all'ambiente di questa cinquina di produttori, il rigore morale del loro agire, ri-citiamo il grande filosofo di Königsberg parafrasandolo con enorme rispetto: «La legge morale dentro di me», e sotto il cielo stellato anche un calice di uno di questi cinque.

Alessandro Manna

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

Passeggiamo verso la Sedia del Re Immersi nella natura

Gli escursionisti nostrani lo conoscono bene. Anche gli amanti della natura, o gli avventori occasionali trascinati a sorpresa da qualche amico. Certo è che questo luogo, visto la prima volta, rimane nel cuore per sempre. Parliamo di un sentiero lungo poco più di un km, che si snoda sui colli tifattini tra San Leucio e Vaccheria. *La Sedia del Re*, lo chiamano, per la presenza, a metà tragitto, di una piccola torretta borbonica in tufo ormai quasi completamente erosa dal tempo e l'incuria.

Da lì, c'è una finestra vista Paradiso. E l'Eden che si può ammirare dal sentiero, è la splendida linea d'orizzonte sulla nostra città, Caserta, dove maestosamente emerge la reggia. E tutt'intorno non solo la vita urbana che si estende, ma anche i monti che la circondano e sovrastano. Con un po' di senso dell'orientamento - che a me manca, ma se voi andate provateci! - potrete individuare la vostra casa, la scuola che frequentate, o un altro luogo del cuore dei dintorni. La visuale si allarga fino a Napoli: il Vesuvio, ovviamente, il cui profilo incon-

fondibile può essere disegnato ad occhi chiusi anche nelle giornate più umide o nuvolose. Ma la vera bellezza ci appare come un'epifania nei giorni tersi, con il cielo limpido e sgombro di nubi, aria rarefatta e inquinamento: Ischia e Capri, che sembrano sostare su un vassoio sospeso tra mare e cielo.

Come si arriva in questo punto panoramico? Il percorso inizia a Vaccheria, nascosto da un cancello e una fitta vegetazione boschiva. Sembrerà di essere entrati in *Jumanji*, ma nessun timore di restare imbrigliati in un mondo parallelo! Subito c'è un bivio, perché se non lo sapete, questo non è l'unico sentiero tra i colli tifattini... anzi! Tene- te la destra, e proseguite il cammino. La strada è poco battuta, anche nelle giornate più assolate, in alcuni punti, sentirete a malapena i raggi filtrare attraverso i rami rigogliosi.

La primavera è il periodo che più amo per passeggiare alla Sedia del re. Tutto è in rinascita: la natura dona un tripudio di colori e suoni, fischi cinguettanti, margherite,



ginestre, lecci e sambuchi e anche qualche insetto. Per uscire, vi basterà fare dietro-front e rifare il percorso (anche se vi è un'uscita anche alla fine del tragitto, che porta sulla strada provinciale di San Leucio). Un consiglio: se andate, non dimenticate una macchina fotografica per immortalare questi posti ricchi di suggestioni e meraviglie.

Anna Castiello



Le foto sono tratte da:
<https://sites.google.com/site/sentieritfattini/vaccheria-monte-san-leucio>

Avanti adagio...

(Continua da pagina 16)



Arcangelo Mataluna

pulla... ma di questi tempi è d'obbligo usare il condizionale. Ancor più per i pronostici, poiché alcune squadre lamentano assenze dovute a infortuni e vicende diverse che ne condizioneranno le prestazioni.

Nel Girone "B" entrambe le gare saltate. Non si è potuta disputare Academy Bk Potenza-Virtus Piscinola e per ora non si conosce la data del recupero. Rinvio anche per Centro Ester Barra-Pol. Portici che sarà recuperata il 12 maggio. Riposava il Basket Vesuvio. In questo turno, il programma prevede: Virtus Piscinola-C.E. Barra e Basket Vesuvio-Academy Potenza. Riposerà il Portici.

Di certezze, però, siamo quasi a zero e l'obiettivo principale resta quello di portare a termine questa stagione. Chi è rimasto in corsa ci prova con lodevole coraggio. Così anche il Comitato Regionale FIP potrà dire di aver portato a compimento questa edizione 2020-2021. Ma basterà? Ma sarà vera gloria? Buona salute a tutti e vaccinatevi.

Gino Civile

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00

ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul pc (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00

ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE+DIGIT.: subito sul pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la "S. Vincenzo de' Paoli",

**IBAN: IT44N 08987 14900
000000310768**

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Sono "firmate" da Francesco Martucci, miglior pizzaiolo d'Italia 2020 con il locale "I Masanielli" a Caserta, le pizze del 'Sophia Loren - Original italian food'. Si tratta del primo ristorante nel centro di Firenze di una catena dedicata alla famosa attrice napoletana, con la pizza protagonista del menù. Il progetto nasce con il consenso e la collaborazione della Loren e con un piano di espansione in Italia e all'estero: Napoli e Milano ma pure Dubai e Miami, Hong Kong e Shanghai sarebbero le prossime. La cucina porta la firma di Gennarino Esposito, chef con due stelle Michelin patron del ristorante Torre del Saracino a Vico Equense. La pasticceria è di Carmine di Donna, già guida della pasticceria del Torre di Saracino. Il ristorante - progettato dallo studio Redaelli e associati in collaborazione con Costa Group - è caratterizzato da ampie vetrate che affacciano sul portico a doppio volume che affaccia su Via Brunelleschi. Si sviluppa su una superficie di oltre 1.500 mq e 3 livelli, ha 270 coperti e 2 cucine professionali. Francesco Martucci in un post sul suo profilo Facebook racconta questa sua nuova avventura: *«Ben fatto è sempre meglio di ben detto. Le consulenze vanno fatte con il cuore. Un grazie speciale ai ragazzi della crew Vincenzo Mirra e Benito Istone. Il merito è tutto loro: impasto, farditura, cottura. Io sono stato solo spettatore di quello che ho spiegato in questo periodo di consulenza».*

La bianca di Beatrice



Parla digitale la scuola casertana. L'istituto comprensivo Ruggiero terzo circolo per il primo ciclo e l'Isti Giordani per il secondo ciclo sono i vincitori del Premio Scuola Digitale, fase provinciale, giunto alla terza edizione. La manifestazione si è svolta su piattaforma Teams. Scuola polo organizzatrice dell'evento in Terra di Lavoro anche quest'anno è stato l'Isti-Ls Francesco Giordani di Caserta diretto dalla preside Antonella Serpico. Per il primo ciclo il secondo posto è andato all'Istituto Comprensivo Galilei di Arienzo, il terzo al Principe di Piemonte di Santa Maria Capua Vetere. Per il secondo ciclo: secondo posto per il Liceo Cortese di Maddaloni e terzo posto per l'Is Piedimonte Matese. Ben quattordici istituti erano giunti in finale. Sette erano del primo ciclo, comprendendo scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Sette del secondo ciclo, cui hanno partecipato le scuole secondarie di secondo grado. Sono stati gli stessi alunni a illustrare i progetti con una breve presentazione-pitch di tre minuti, quindi un video di pitching. I progetti vincitore per ciascuna sezione hanno conquistato un premio del valore di mille euro per lo sviluppo del progetto di didattica digitale integrata, mentre i progetti che si sono classificati al secondo e al terzo posto premi consistenti in dispositivi elettronici per la didattica. Non facile il compito della giuria, così composta: la referente del Piano Nazionale Scuola Digitale Campania Paola Guillaro, la vicepresidente Confindustria Caserta Clelia Crisci, il funzionario dell'Ufficio Scolastico Territoriale Caserta Francesco Apperti, il consigliere provinciale Teodoro Scalzone e il componente dell'équipe formativa Campania Luigi Umberto Rossetti.



Maria Beatrice Crisci



L'APERIA Società Editrice



Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro
dei Periodici del Tribunale di
Santa Maria Capua Vetere il
7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione